

## LA RIFORMA DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

*"Sono convinto che l'attuale geografia giudiziaria impedisce economie di scala e la specializzazione dei magistrati sicché la sua revisione rappresenta presupposto indifferibile per restituire efficienza al sistema-giustizia. Il precedente e l'attuale Governo, il Consiglio Superiore, la Magistratura, il Parlamento convengono sulla indispensabilità, dell'intervento. Senza esitazioni, con equilibrio e adottando parametri oggettivi, vanno allora superate le vischiosità conseguenti alla esasperazione dei particolarismi che si oppongono al necessario cambiamento. In questa fase è comunque fondamentale l'imperativo di riuscire nel compito insieme difficile ed esaltante, di ammodernare il servizio giustizia nell'esclusivo interesse dei cittadini".*

Giorgio Napolitano, 15 febbraio 2012

### **1. Il quadro attuale. La necessità di una riforma.**

L'attuale situazione, ha sottolineato il primo presidente della Cassazione, si caratterizza per *l'aggravarsi della crisi economica e finanziaria*, con la sempre più chiara consapevolezza dell'apporto negativo dell'arretrato e dei tempi inaccettabili della giustizia ( in particolare quella civile) alla più generale crisi economica, di efficienza e di credibilità del Paese; nonché per *il mutamento dell'atmosfera politica, istituzionale e culturale*, grazie anche all'opera paziente e incessante del Presidente della Repubblica. Tra i segni più importanti del mutamento intervenuto, si collocano le *nuove priorità* indicate dall'attuale Governo, al Parlamento, tra cui *la giustizia civile, il carcere, la depenalizzazione, l'attuazione della legge delega di revisione della geografia giudiziaria*, tesi alla tutela di diritti fondamentali e alla riduzione dei tempi dei processi.

Non vi è dubbio che il sistema giudiziario italiano ha urgente bisogno di interventi idonei a ridurre la durata dei processi civili e penali e, a tal fine, è necessario individuare strumenti moderni e soluzioni adeguate ed effettivamente praticabili per rispondere ai bisogni di sicurezza, per ripristinare un efficace servizio della Giustizia nel rispetto dei principi costituzionali e per garantire l'effettività dei diritti di tutti i cittadini e la competitività del nostro sistema economico e produttivo. Assolutamente pregiudiziale rispetto ad una riforma del sistema Giustizia che si muova secondo questi obiettivi e priorità è la riorganizzazione della distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio.

L'attuale distribuzione territoriale – composta da 848 uffici del Giudice di Pace, da 165 Tribunali e relative Procure, da 221 sezioni distaccate di Tribunale, da 29 Tribunali per i minorenni, da 29 Corti di Appello (di cui 3 sezioni distaccate) e relative Procure Generali – comporta, infatti, un'irrazionale e controproducente dispersione di risorse, sia economiche che umane, che costituisce una fra le principale cause del malfunzionamento del servizio Giustizia e della lentezza dei processi. Dall'Unità d'Italia ad oggi nessun Tribunale è stato soppresso ed anzi ne sono stati istituiti altri fino alla fine degli anni Novanta. La distribuzione degli uffici ricalca, infatti, a 150 anni dall'Unità nazionale, quella che era la dislocazione territoriale degli stati pre-unitari.

Secondo uno studio di settore 20 magistrati, tra procura e tribunale, sono generalmente considerati il minimo necessario per assicurare il buon funzionamento di un ufficio giudiziario; ma allo stato, 59 tribunali hanno un organico inferiore a 20 unità e 15 addirittura inferiore a 10. Dei 165 Tribunale

sparsi sul territorio, ben 63 hanno un numero di Giudici inferiori a 15 e 107 Procure della Repubblica hanno un organico inferiore alle 10 unità.

Da un punto di vista operativo ciò comporta, oltre all'evidente dispersione di risorse economiche ed umane, già ridotte e inadeguate, ricadute sulla funzionalità degli Uffici Giudiziari ( per i giudici non può dimenticarsi il problema delle incompatibilità) e sulla specializzazione degli operatori. Questa situazione è tanto più grave, se si considera che su un organico nazionale di 10.109 posti di magistrati, le unità mancanti sono oggi 1.375, di cui 1.146 negli uffici giudiziari, con livelli intollerabili di lavoro in alcuni uffici giudiziari. Ancora più allarmante, poi, è la situazione del personale amministrativo: la nuova pianta organica ha eliminato solo sul piano formale le carenze d'organico, cristallizzando una situazione di sostanziale inadeguatezza di presenza del personale amministrativo negli uffici giudiziari, che risente in modo drammatico del blocco del *turn over* iniziato da oltre un decennio, che ha ridotto l'organico dalle 46.220 unità della fine degli anni '90 alle attuali 39.198, con una scopertura del 12% . Il servizio è assicurato in molte sedi giudiziarie dai cd. precari della giustizia, cui occorrerebbe garantire una più dignitosa e stabile condizione lavorativa, anche nell'interesse del sistema giustizia. E neppure possono essere sottovalutate le carenze nel settore informatico e dell'assistenza tecnica, fortemente penalizzato dai tagli delle risorse e dalla conseguente difficoltà nella programmazione.

Rispetto a tale allarmante quadro non può che auspicarsi con forza una revisione dell'attuale distribuzione territoriale degli uffici giudiziari in grado di garantire una effettiva efficienza e specializzazione della magistratura, sia onoraria che ordinaria , una più razionale ed efficiente distribuzione del personale amministrativo, un più oculato utilizzo delle già scarse risorse economiche a disposizione del servizio Giustizia.

## **2. Una riforma auspicata dalle istituzioni e dagli operatori del Sistema Giustizia.**

Il Primo Presidente della Cassazione, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 aveva indicato la revisione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari come un tema prioritario in una strategia tesa ad una maggiore efficienza dell'apparato giudiziario, nell'ottica di un più vasto piano per la durata ragionevole dei processi, essenziale per il rispetto di un diritto fondamentale di ogni persona, per l'immagine dell'Italia nel panorama europeo e internazionale, per gli effetti sull'economia e sulla competitività internazionale del sistema Italia.

Nell'intervento inaugurale dell'anno giudiziario 2012, ha, quindi, salutato come importante novità l'approvazione della legge delega di revisione della geografia giudiziaria e la volontà espressa dal Ministro della giustizia, nella relazione al Parlamento, di volere effettivamente procedere alla razionalizzazione territoriale e organizzativa delle risorse giudiziarie *“così interrompendo una più che decennale inerzia del Governo e del Parlamento di fronte allo spreco di risorse disperse sul territorio, che potrebbero meglio essere utilizzate con la concentrazione dei presidi giudiziari.”* Non possiamo, quindi, che associarci al giudizio espresso dal primo presidente a quello che può definirsi "il positivo risveglio d'attenzione" per la giustizia-servizio, dopo che, per anni, la prevalente attenzione politica era stata rivolta ai temi della giustizia-funzione, *“con la dichiarata finalità di operare un riequilibrio dei poteri, ma con il malcelato intento di ridimensionare il controllo di legalità sull'esercizio di ogni potere, di quello politico-amministrativo in particolare”*

Il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura<sup>1</sup>, partendo dalle considerazioni del Capo dello Stato, secondo il quale *i tempi del funzionamento della giustizia sono parte della generale difficoltà del risanamento dei conti pubblici, e fanno ostacolo ad un'intensificazione dell'attività d'impresa e degli investimenti”* <sup>2</sup>, ha concluso che lo Stato non può più permettersi "una geografia giudiziaria risalente a due secoli fa che, impedisce economie di scala e specializzazione dei magistrati: le risorse umane e materiali a disposizione sono limitate e lo saranno sempre di più: è quindi indispensabile razionalizzarne la distribuzione. Duemila uffici

<sup>1</sup> intervenendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione

<sup>2</sup> nell'incontro con i magistrati in tirocinio il 21 luglio 2011

giudiziari ospitati in tremila edifici rappresentano un costo insostenibile; dalla riforma – spiega l'on. Vietti - si prevede di recuperare oltre 700 magistrati, circa 5.000 unità di personale amministrativo e di risparmiare tra i 60 e gli 80 milioni di euro all'anno, (citando un'intervista del Ministro Severino al corriere della sera del 30 12 2011).

Un intervento di ristrutturazione della cosiddetta “geografia giudiziaria” è sollecitato ormai da diversi anni da tutti gli attori ed operatori dell'amministrazione giudiziaria, concordi nel ritenere che una più razionale ed efficiente distribuzione delle risorse sia assolutamente indispensabile nell'ottica di garantire in modo più efficace la tutela dei diritti del cittadino.

Basti rammentare, al riguardo, la risoluzione concernente la revisione delle circoscrizioni giudiziarie del Consiglio Superiore della Magistratura del 13 gennaio 2010, che ha inteso ricordare al ministro della Giustizia la necessità, non più procrastinabile, di procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, rilevando la loro inadeguatezza rispetto a criteri di efficienza e modernità dell'esercizio della giurisdizione.

La stessa avvocatura, nella sua veste di attore fondamentale per l'esercizio della giurisdizione, non aveva mancato, tramite le proprie associazioni rappresentative, di far sentire la sua voce sul tema affermando, con forza, la necessità, nell'interesse del buon funzionamento della macchina giudiziaria, di procedere al riordino delle circoscrizioni. Tra i punti oggetto del “Patto per la Giustizia” sottoscritto a Roma il 5 maggio del 2009 da parte dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura assieme all'Associazione Nazionale Magistrati ed alle rappresentanze sindacali dei dipendenti dell'amministrazione giudiziaria vi era, infatti, il richiamo all'esigenza di provvedere ad un rivisitazione della geografia giudiziaria che, tenendo conto delle esigenze dei cittadini e dei mutati assetti istituzionali, permetta una razionalizzazione degli uffici garantendone il miglior funzionamento.

La nuova giunta centrale dell' ANM, eletta il 24 marzo 2012, nel documento programmatico ha ribadito che “ il raggiungimento dell'obiettivo della riforma della geografia giudiziaria non può più essere rinviato... la razionalizzazione delle risorse, le economie di scala, il coordinamento distrettuale o provinciale sono la miglior risposta a problemi gravi come gli attacchi della criminalità organizzata o l'aumento esponenziale del contenzioso civile e del lavoro”, sottolineando che una dislocazione intelligente ed il connesso potenziamento di talune Sezioni distaccate potranno fornire una risposta anche alla ragionevole esigenza di fruire di una “giustizia di prossimità”, che non va lasciata alla gestione esclusiva dei giudici di pace.

Anche l'unione Camere penali (documento di Giunta del 14 gennaio 2012) ha sottolineato che non si può indulgere nella difesa di uffici giudiziari che risultano ampiamente al di sotto delle reali necessità collettive, ma è pur sempre necessario che i parametri per valutare la sopravvivenza degli stessi non prescindano dalla valenza che, in determinati contesti, autonomamente assume la presenza della giurisdizione sul territorio, in particolare quella penale.

Nel recente congresso nazionale straordinario dell' avvocatura, alcune componenti, attraverso il presidente dell' OUA, avv. Maurizio De Tilla, hanno assunto una posizione più critica, sulla possibile chiusura generalizzata di tribunali (circa 50), di sedi distaccate e uffici dei giudici di pace (oltre 700), insistendo per l'istituzione di un tavolo di confronto con il ministero (comunicato OUA)

Quanto alle associazioni sindacali dei lavoratori, i comunicati diffusi dopo incontri avuti al Ministero della Giustizia evidenziano preoccupazioni che *“in assenza di criteri certi, trasparenti e condivisi, la scelta di chiudere questo o quell'ufficio ricadrà nella clientelare discrezionalità del potere politico che, noncurante delle effettive esigenze del servizio e dei lavoratori, si preoccuperà di privilegiare il bacino elettorale preferito”*, chiedendo che con il Ministero si aprano tavoli tecnici per discutere degli uffici giudiziari del Centro, del Nord e del Sud Italia e che nel definitivo testo del decreto sul riassetto degli uffici giudiziari sia espressamente previsto che gli eventuali spostamenti del personale vengano disciplinati dalla contrattazione con i sindacati, così da stabilire criteri certi e trasparenti e da prevedere che al personale possa essere attribuito un indennizzo per i disagi che sarà costretto a sopportare a causa della mobilità.

### **3. L'impegno del PD per la revisione delle circoscrizioni.**

Il Partito Democratico, così come espressamente affermato nel documento programmatico del PD sulla giustizia approvato dall'assemblea nazionale il 22 maggio del 2010, ha sempre ritenuto essenziale la riforma della geografia giudiziaria, sul presupposto che l'efficienza del sistema giudiziario presuppone necessariamente un'efficace distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari e l'adeguatezza della loro struttura dimensionale. Per questo la revisione delle circoscrizioni, da un lato, e delle dimensioni degli uffici giudiziari, dall'altro, rappresenta una priorità da perseguire prevedendo l'individuazione di una rete omogenea di tribunali ordinari secondo criteri obiettivi di prossimità di tipo socio-economico e territoriale, con particolare attenzione alle zone a forte criminalità organizzata, a quelle con intensa densità abitativa e a quelle connotate da una rilevante domanda di giustizia, da declinare nel confronto con i territori e con i soggetti che partecipano all'esercizio della giurisdizione (magistratura ordinaria e onoraria, avvocatura, personale amministrativo).

Riprendendo l'elaborazione avvenuta nel corso della XV legislatura ad opera del Governo Prodi, già all'inizio della legislatura il PD aveva posto il tema della riforma delle circoscrizioni giudiziarie nell'ambito di un più complessivo progetto di intervento teso all'efficienza del sistema giudiziario (DDL Senato n. 739). Si intendeva, infatti, conferire al Governo una delega per procedere al riordino degli ambiti territoriali degli uffici giudiziari prevedendo una serie d'interventi diversi e concorrenti (accorpamento di uffici e sezioni distaccate, organico unico di più uffici limitrofi, ridefinizione dei confini territoriali) al fine di ottenere una ricaduta positiva in termini di efficienza del sistema, di benefici organizzativi derivanti dal poter contare su strutture di maggiori dimensioni o su meccanismi maggiormente flessibili, di un'equa distribuzione dei carichi di lavoro e della possibilità di conseguire una maggiore specializzazione dei magistrati. In questa prospettiva si prevedeva, tra l'altro, anche la razionalizzazione della distribuzione sul territorio degli Uffici del Giudice di Pace. E' opportuno sottolineare che con lo stesso disegno di legge (non a caso intitolato delega al Governo per l'efficienza della giustizia) il PD proponeva riforme strutturali prioritarie per raggiungere l'obiettivo di un efficiente sistema giudiziario, attraverso deleghe legislative non solo per il riordino della geografia giudiziaria, ma anche per l'istituzione dell'ufficio per il processo, il rinnovo delle dotazioni organiche del personale e l'assunzione di 2.800 nuovi cancellieri, l'istituzione del manager dell'ufficio giudiziario, l'introduzione del processo telematico e l'informatizzazione del procedimento penale, quali presupposti per l'istituzione di un sistema integrato giudiziario informatizzato. Si tratta, come è facile comprendere di interventi ancora oggi tutti assolutamente indispensabili ed attuali.

Purtroppo negli oltre tre anni e mezzo del Governo Berlusconi queste proposte, calendarizzate in Commissione giustizia del Senato, non hanno superato l'iter della relazione generale, venendo poi accantonate o contrastate con altri disegni di legge di ben altro segno.

Per completezza va aggiunto che analoga proposta di revisione della geografia giudiziaria e l'efficienza della giustizia era stata presentata anche alla Camera dei Deputati (DDL Camera n. 1234), a testimonianza di un preciso impegno del PD, ma senza alcuna speranza di successo.

### **4. La delega al Governo per la riforma della geografia giudiziaria (legge 148/2011).**

Con la legge 148/2011 il Parlamento, nell'ambito degli interventi per far fronte all'emergenza finanziaria nell'agosto 2011, ha conferito al Governo delega per procedere, entro 12 mesi, con decreti legislativi - da sottoporre preventivamente al parere del CSM e delle commissioni parlamentari competenti - alla riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari. L'input è stato dato da un emendamento del Gruppo del PD al Senato (a prima firma della Presidente Finocchiaro), che ha ripreso nel contenuto il DDL Senato 739 e il DDL Camera 4497 a prima firma dell'on. Andrea Orlando ed è stato raccolto dal Ministro della Giustizia pro-tempore, Senatrice Silvia della Monica Presidente Forum Regionale giustizia

che ha tenuto conto delle sollecitazioni istituzionali del Capo dello Stato e del raggiunto accordo, in materia, tra i vari gruppi parlamentari. I criteri direttivi previsti nella legge delega (diversi, quindi, da quelli proposti dal PD) prevedono che il Governo dovrà ridurre gli uffici giudiziari di primo grado mantenendo comunque sedi di tribunale nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011 e dovrà ridefinire la geografia giudiziaria, eventualmente anche trasferendo territori dall'attuale circondario a circondari limitrofi, al fine di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane. Nel compiere questa attività l'esecutivo dovrà tener conto di "criteri oggettivi e omogenei" che comprendano parametri quali l'estensione del territorio; il numero degli abitanti; i carichi di lavoro; l'indice delle sopravvenienze; la specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale; la presenza di criminalità organizzata. Nell'esercizio della delega, il Governo potrà procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle attuali 220 sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi.

Principio e criterio direttivo di carattere generale della delega è quindi, il riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra uffici limitrofi della stessa area provinciale caratterizzati da rilevante differenza di dimensioni, garantendo che ciascun distretto di corte d'appello comprenda non meno di 3 degli attuali tribunali con relative Procure della Repubblica. Il Governo ha, peraltro, anche delega ad accorpare più uffici di procura (anche indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali), prevedendo, che l'ufficio di procura accorpante possa svolgere le funzioni requirenti in più tribunali e che ciò avvenga per raggiungere economia di specializzazione ed una più agevole trattazione dei procedimenti.

Si stabilisce, inoltre, che i magistrati e il personale amministrativo dei tribunali e delle procure soppresse transitino automaticamente negli organici degli uffici cui sono trasferite le funzioni, anche in eventuale sovrannumero riassorbibile con le successive vacanze.

Sono poi dettati principi e criteri direttivi per la riorganizzazione territoriale degli uffici del giudice di pace, per la cui opera di revisione il Ministero della Giustizia ha già provveduto a pubblicare lo schema di decreto legislativo attualmente in attesa del parere del CSM e delle commissioni parlamentari.

Per la soppressione degli uffici del giudice di pace la legge delega prevede che entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del relativo decreto legislativo, gli enti locali interessati, eventualmente consorziati, potranno richiederne e ottenerne il mantenimento sui rispettivi territori, anche tramite eventuale accorpamento, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia. Trascorsi i 60 giorni, in assenza di richieste specifiche da parte degli enti locali, le sedi saranno soppresse, ma nei successivi 12 mesi gli enti locali potranno chiedere al ministro della giustizia l'istituzione di nuovi uffici del giudice di pace.

Non può non rilevarsi come nell'attuale momento storico l'intervento sugli uffici del giudice di pace venga a interferire con la non più procrastinabile riforma della magistratura onoraria, in discussione da tempo e in iter avanzato presso la Commissione giustizia del Senato della Repubblica.

## **5. I punti critici della delega. Le proposte alternative del PD.**

Il percorso disegnato dal Governo Berlusconi per procedere alla revisione è apparso immediatamente non condivisibile sia sotto il profilo del metodo che del merito.

Nel merito non ha convinto il Partito Democratico la scelta di criteri guida che non tengono adeguato conto né di parametri rigorosamente oggettivi, né delle specificità assolutamente peculiari vantate da determinati territori.

A tal riguardo, già in sede di approvazione dell'emendamento alla manovra economica di agosto, che conferiva al governo la delega per procedere alla revisione, il Partito Democratico aveva proposto di modificare i criteri, tenendo conto delle proposte già depositate in materia, che -

prescindendo dalla coincidenza di una sede di Tribunale presso ogni capoluogo di Provincia - ancoravano la riorganizzazione della geografia giudiziaria esclusivamente a parametri oggettivi quali il carico di lavoro, la necessità di garantire un'equa distribuzione delle pendenze sia civili che penali, in vista dell'adeguata funzionalità del servizio attraverso un'attenta opera di distribuzione delle sezioni di territorio ed eventuale accorpamento o scorporo degli uffici, tenendo conto delle esigenze socio-economiche e dei problemi di criminalità dei territori.

Occorre qui sottolineare che il PD non ritiene condivisibile consentire agli enti locali la possibilità di mantenere sui propri territori l'ufficio del Giudice di Pace destinato alla soppressione, assumendo l'onere di tutte le spese di gestione e di personale. L'esercizio della giurisdizione, proprio in quanto funzione essenziale per garantire la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, non può, difatti, essere subordinata alle disponibilità finanziarie o alla volontà politica degli enti territoriali, dovendo rispondere a logiche e principi di sistema e di tutela della legalità.

Inoltre il PD non condivide il criterio di delega che prevede la possibilità di sopprimere uffici di Procura per accorpamento - indipendentemente da analoga riorganizzazione dei Tribunali di riferimento - sottraendo presidi di legalità sui territori e creando difficoltà di accesso alla tutela giurisdizionale, soprattutto per i soggetti meno "forti" e soprattutto per coloro che risiedono in determinate aree geografiche, caratterizzate da fenomeni invasivi di criminalità.

Per questo, a seguito dell'approvazione della legge 148/2011 - e successivamente all'entrata in carica del nuovo Governo - il PD ha proposto una modifica della legge delega (DDL Senato n. 3006) impostandola su criteri diversi da quelli oggi previsti e fondati, di nuovo, sulle proposte già formulate in materia

Sotto il profilo del metodo non ha convinto e non convince il partito democratico il percorso attraverso cui si sta arrivando ad una revisione della geografia giudiziaria che sconta l'assenza di un necessario, trasparente confronto con le istituzioni territoriali che meglio possono rappresentare e contemperare le esigenze e le problematiche oggettive dei territori di riferimento: privilegiando un percorso verticistico e centralizzato che rischia, invece, di produrre scelte non oggettivamente rispondenti all'esigenza di un miglior funzionamento del servizio giustizia e di offrire il fianco a pressioni politiche al di fuori del corretto confronto nelle commissioni parlamentari

Al riguardo occorre dare atto che il Sottosegretario alla Giustizia è intervenuto nelle commissioni giustizia di Camera e Senato ad illustrare in linea generale i criteri cui il Ministero intende uniformarsi per l'attuazione della delega, ma tale illustrazione, nella scelta di un percorso condiviso e di leale collaborazione istituzionale, non rende ancora chiari i criteri che saranno seguiti e i possibili aggiustamenti in ragione delle oggettive esigenze dei singoli territori, pur nella condivisione della necessità della riforma.

## **6. Il percorso di revisione in atto. L'atteggiamento del Partito Democratico.**

Il partito Democratico, sul presupposto che la politica e tutti gli attori istituzionali sono coinvolti e tutti sono tenuti a sentire come propria responsabilità, su ogni altra prevalente, l'esigenza di rendere efficiente il sistema giustizia, si propone l'intento di superare l'exasperazione polemica delle tensioni o la radicalizzazione di unilaterali concezioni e a tutti chiede, in primis al Ministro della Giustizia, un impegno di responsabilità verso la ricerca di *soluzioni possibili e condivise*. Il che significa, modificare il metodo nell'elaborazione e nella realizzazione degli interventi legislativi e strutturali futuri, prestando la massima attenzione agli effetti che ogni innovazione può avere sulla efficienza del servizio giustizia.

Nel frattempo il Governo, come si è già detto, ha elaborato lo schema di decreto legislativo di revisione delle circoscrizioni del Giudice di Pace procedendo alla soppressione di 674 uffici su un totale di 848 e si appresta ad intervenire sulla redistribuzione delle sezioni distaccate di Tribunale e delle sedi di Tribunale.

Rispetto a tale quadro il Partito Democratico, tenendo presente che l'amministrazione della Giustizia risulta funzionale a garantire la tutela di diritti fondamentali dei cittadini, sostiene la

necessità che la riorganizzazione della geografia giudiziaria avvenga con l'unica finalità di restituire efficienza al servizio giustizia e che qualsiasi decisione venga preceduta da una raccolta esaustiva ed obiettiva rispetto alle reali esigenze dei territori.

L'impegno è, pertanto, che i dirigenti ed amministratori locali del Partito Democratico, d'intesa con i Forum regionali della giustizia, promuovano presso le proprie realtà territoriali iniziative di discussione pubblica che coinvolgano tutti gli esponenti del mondo giudiziario (magistratura, avvocatura, personale amministrativo) e non solo (si pensi, ad esempio, ai rappresentanti delle imprese, dei consumatori e delle organizzazioni sindacali) che consentano di coordinare e convogliare in modo più efficace le azioni e le istanze dei territori nell'ambito della più ampia e complessiva dimensione regionale.

Anche la legge attualmente in vigore consente, infatti, di vagliare possibili soluzioni che, contemperando gli interessi del territorio, mantengano il fine superiore della razionalizzazione della distribuzione degli uffici. E questo è quanto stiamo cercando di fare in Toscana.

La strada da percorrere per consentire l'equo contemperamento tra l'esigenza di riformare la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari e la necessità di salvaguardare presidi giudiziari ritenuti strategici è quella di favorire – ed il Partito Democratico si impegnerà in questo senso anche nelle sedi parlamentari – l'interlocuzione e la concertazione tra gli attori istituzionali competenti a procedere alla ristrutturazione della geografia giudiziaria e le rappresentanze istituzionali dei territori, in particolare le Regioni.

Ed è per questo che chiediamo al Ministro della Giustizia di mantenere contatti istituzionali con il Parlamento, il CSM, i territori, la magistratura, l'avvocatura, i sindacati dei lavoratori, non per bloccare la riforma, ma anzi per renderla più rapida, efficace e condivisa. Ai magistrati, agli avvocati, alle rappresentanze del personale amministrativo l'invito è di prestare un fattivo contributo perché, in una logica partecipata e di comprensione reciproca dei problemi, si risolvano le criticità che possono ostacolare una riforma indispensabile.

L'impegno e l'imperativo del Partito Democratico, per la sua vocazione autenticamente riformista, è quello di riuscire, nel rispetto e nell'ascolto delle legittime istanze e necessità dei territori, in quel compito *insieme difficile ed esaltante di ammodernare il servizio giustizia nell'esclusivo interesse dei cittadini* richiamato dal Presidente della Repubblica.